

«FUORI DAI GIOCHI», BREVI PROSE DI AMBIENTAZIONE SPORTIVA PER 66THAND2ND

# Racconti sotto il segno di una vaga invidia dell'artista per l'atleta

**Non aveva il talento dello sportivo, né il corpo lo assisteva, tuttavia Fitzgerald amava il nuoto, il golf, il football: si accontentò di scriverne**

di FRANCA CAVAGNOLI

●●● Nel 1911, in mezzo al pubblico che assisteva a una partita di football fra le squadre di Princeton e Harvard c'era un quindicenne di St Paul, Minnesota. Quel giorno Sanford Sammy White, left end dei Tigers, corse a perdifiato per novantacinque yard e fece touchdown. Tornando a casa, il ragazzino decise che si sarebbe iscritto a Princeton per entrare nei Tigers, la squadra di football dell'università. D'altronde, frequentava i campi da gioco fin dalle medie, e alla St Paul Academy era riuscito perfino a placcare il massiccio capitano della scuola avversaria. Crescendo divenne troppo mingherlino per uno sport violento come il football e il coach di Princeton gli disse subito che era meglio lasciar perdere.

A prima vista, sembra la trama di uno dei racconti che Fitzgerald ha dedicato a Basil Lee Duke, l'adolescente sognatore e abbastanza presuntuoso, protagonista dell'omonimo ciclo di storie, e invece è quanto accadde nella realtà allo scrittore. Dopo soli tre giorni Fitzgerald fu definitivamente fuori dai giochi.

**Fuori dai giochi** (traduzione di Ro-

berto Serrai, 66thand2nd, pp. 344, € 20,00), una eccellente raccolta di racconti curata da Sara Antonelli e Leonardo G. Luccone, riunisce una ventina di testi di ambientazione sportiva. La passione che ha animato i due curatori traspare sia nella ben documentata postfazione, sia nella scelta dei titoli da includere. Non si sono limitati, infatti, a scremare l'ampia e variegata produzione di Fitzgerald - che negli anni venti e trenta scrisse ben centosettantotto racconti - scegliendo soltanto titoli di indubbio valore letterario, quali «Sogni invernali», «Il sonnellino di Gretchen», «Lo Yale Bowl», «I nuotatori», «Due torti», ma anche testi minori, tra cui brevi scritti autobiografici, un frammento teatrale e un componimento poetico dedicato al football.

Sport «aristocratico, epico, eroico» - scrive Sara Antonelli - il football celebrava il corpo, l'ardimento, lo spirito di conquista, al punto che nel 1898 Roosevelt, quando formò un corpo di volontari per la guerra ispanoamericana, i Rough Riders, li reclutò fra i cowboy del West e i giocatori di football delle prestigiose università della East Coast. Di fatto, «negli anni Novanta, a Princeton come a Yale, il football era diventato una specie di simbolo» scrive Fitzgerald in «Princeton».

«Simbolo di cosa? Dell'eterna violenza della società americana? Dell'eterna immaturità della popolazione? Il tracollo di una cultura all'interno delle sue mura? Chi lo sa. [...] Il football era diventato lo spettacolo più intenso e drammatico dal tempo delle prime Olimpiadi». Ma non solo di football si racconta in *Fuori dai giochi*. Il fulcro di «Il pirata dei mari» è il nuoto, uno sport che per la protagonista, una giovane donna di grande temperamento e dalla lingua tagliente che ricorda la Katharine Hepburn di *Scandalo a Filadelfia*, si intreccia alle intrepide prove cui Ardita sottopone se stessa e il giovane di cui si sta innamorando.

«Il mio coraggio è fede» afferma prima di compiere un tuffo da una roccia ancora più alta, «fede nella mia eterna capacità di resistere». In «I nuotatori», invece, l'acqua è «una specie di rifugio», qualcosa cui abbandonarsi come ci si dà al bere o alla musica. Oppure un luogo in cui ripulirsi la mente dalle sordide situazioni famigliari che angustiano il protagonista, uno spazio in cui muoversi con la spensieratezza sognante di un bambino.

Al cuore di altre storie c'è poi il golf. Mentre lavorava al *Grande Gatsby* Fitzgerald sperimentò idee e situazioni del suo capolavoro in alcuni racconti. Tra questi «Sogni invernali», uscito nel 1922, l'anno in cui cominciò a lavorare al suo romanzo più famoso, è «una sorta di prime bozze del *Gatsby*», come lo scrittore stesso lo definì in una lettera a Max Perkins, il suo editor. Qui lo scrittore rievoca un amore di gioventù, quello per Ginevra King, la donna che gli aveva inferto una ferita profonda e lo aveva lasciato con un senso di inadeguatezza sociale che lo avrebbe accompagnato per il resto della sua vita, e si confronta con alcuni dei temi del *Grande Gatsby*, tra cui il rapporto con il passato, ma per giungere a tutt'altra conclusione. Il disincanto di Dexter Green è assoluto, e il giovane protagonista di *Sogni invernali* è del tutto consapevole che il passato non torna. Lavorando al *Grande Gatsby*, invece, Fitzgerald comprenderà che, dal punto di vista narrativo, è molto più efficace un personaggio che da quell'illusione non riesce a separarsi.

Pubblicato nel 1930, «Due torti» è il primo racconto scritto da Fitzgerald dopo la crisi del 1929. Il protagonista è un produttore teatrale di successo, vanesio e dedito al culto dell'apparenza. Ambientata a Broadway e a Londra, la storia vede l'uomo guastare la propria salute e reputazione nel tentativo di farsi accettare dall'alta società londinese, mentre la moglie mette in

pratica il suo desiderio di imparare a ballare. Se all'inizio sembra solo un'idea fissa, la danza classica diventa poco a poco per la donna la possibilità di esprimersi e di emanciparsi dal coniuge, e così quando si troverà a dover scegliere fra l'accompagnare in sanatorio un marito ormai malato di tisi, e senza più potere, e l'occasione di lavoro attesa da tutta la vita, farà la scelta più giusta per sé. L'affermarsi di una personalità avviene a costo del sacrificio di un'altra.

Anche Zelda Fitzgerald coltivava il sogno di diventare una ballerina classica e per qualche tempo a Parigi studiò con Ljubov Egorova, maestra di ballo della prestigiosa compagnia di Diaghilev, dando prova di un certo talento, al punto che il San Carlo di Napoli le offrì un ruolo nell'*Aida*. Fu però costretta a rinunciare perché il marito si oppose, convinto che la danza fosse solo un hobby raffinato. Il racconto non raddrizza solo quel torto: nella finzione narrativa ne raddrizza un altro altrettanto doloroso e colloca «Due torti» nel gruppo di racconti che comprende «La scala di Jacob», «Un viaggio all'estero» e «Una pagina nuova», in cui il tema dell'adulterio, e del triangolo Dick-Nicole-Rosemary al centro di *Tenera è la notte*, ritorna ossessivo.

Essere fuori dai giochi, tra chi è costretto a guardare gli altri a bordo campo; non essere più in squadra ma obbligato a giocare da solo rappresentò una delusione con cui, dopo l'esclusione dai Tigers, Fitzgerald fu costretto a fare i conti.

Non aveva le necessarie doti atletiche. Non aveva abbastanza talento. E in «Che bella coppia!» racconta, tra l'altro, con amarezza «il vago disprezzo che l'atleta prova per l'artista». Ma in «La casa dello scrittore» mostra di aver capito presto qualcosa di fondamentale: «Quando tornai a casa per le vacanze di Natale, mi ero messo in testa che anche se non sei bravo in campo, puoi comunque provare a raccontarlo, perché si sente la stessa intensità». Il dono di Francis Scott Fitzgerald era un altro.



# FITZGERALD

Elio Luxardo, «Elevazione I», 1940, foto da «Luxardo», Federico Motta Editore, 2000

